

CONVERSAZIONE
CON MONS. FILIPPO SANTORO

continua da pag. 19

Quando: il Mistero si rivela e ci raggiunge con la presenza del Verbo fatto carne, che continua nella Chiesa, si apre un orizzonte nuovo. Questo salva l'istante, redime la banalità e fa nascere la profezia. La Chiesa si riconosce e si conferma nella comunione e nel magistero del Papa, oggi Benedetto XVI. Non si può certo dire che il suo insegnamento sia conformista, riconducibile alla cosiddetta mentalità del secolo o che inseguire le mode del pensiero. Inseguire le mode prescindendo dalle proprie radici, rivela un pensiero debole e quello dell'attuale papa, e quindi della Chiesa non lo è affatto: apre le vie al futuro perché è al contempo radicato ed attuale.

- Cosa può fare la Chiesa locale per la rinascita umana di questo territorio? Francamente a me sembra che spesso molti cattolici e ambienti ecclesiali ed ecclesiastici hanno accompagnato la mentalità comune più che correggerla, educarla o contestarla.

La Chiesa può far molto. Quando attraverso i grandi quartieri delle nostre periferie, mi accorgo che le parrocchie sono gli unici centri di aggregazione in queste foreste di cemento e di asfalto.

Nel messaggio della Quaresima, ho spronato apertamente le comunità ad intraprendere vie coraggiose di solidarietà. D'altro canto, dal mio osservatorio, faccio fatica a dare un giudizio sintetico ed esauritivo sui "cattolici", sotto il cui nome trovano ospitalità tanti luoghi comuni. La Chiesa, anche quella particolare, è così ricca, variegata, complessa, diversa al suo interno nella varietà dei doni e dei carismi, che inevitabilmente ha in sé delle falle ma anche delle fondamenta granitiche, delle convinzioni profonde. Si può sempre migliorare, ma questo fa parte delle cose ovvie... I media, per impostazione, non traducono mai a sufficienza il bene che avviene nelle nostre chiese perché le cose negative sono sempre più rumorose ma certamente meno identificative della realtà ecclesiale. Nella mia visita alle vicarie, come nei primi incontri con le parrocchie ho trovato tante realtà vive e interessanti. E' chiaro che mio compito sarà aiutare il nostro popolo a far diventare la fede criterio per la vita quotidiana e luce per la presenza nella società.

- Ben oltre la realtà locale, mi sembra che l'antica seduzione della modernità sia ancora (e forse sarà sempre) la difficoltà più grande della Chiesa a comunicare all'uomo un giudizio diverso da quello dell'ovvietà e della banalità comune. Condivide?

La Chiesa è fatta da uomini ed è guidata dallo Spirito del Risorto. La banalità della vita rimane tale ed è una fossa finché non accade un incontro significativo, un imprevisto.

- lo credo che la seduzione del modernismo si manifesti, nella Chiesa, nel campo dell'etica.

TORNARE AD 'EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO'

Questa è l'epoca del trionfo dell'irreligione e dell'etica. Che non è l'etica della paideia cristiana, ma l'etica mondana dei valori comuni, di volta in volta modulati secondo le esigenze della società dei consumi e della mentalità dominante. E' un'etica che spesso si manifesta in modo feroce, più contro l'uomo che non per l'uomo. Che diventa soffocante moralismo che uccide la vita e la speranza. Che diventa strumento del potere per esaltare o distruggere. Chi ci salva dall'etica del potere?

Cristo. Chi ci deve salvare se

LE EMERGENZE "La missione del vescovo è di parlare alle coscienze"

Dignità della persona, difesa dell'ambiente, sostegno al lavoro: il mio amore per la nostra gente



non l'incontro con Lui? Gesù è una persona viva ed operante nella Chiesa e nel mondo. L'incontro è fatto di dialogo, di progettualità, di ascolto reciproco, di amicizia e di amore. Su questo piano parliamo di un'etica incarnata che non diventa ideologia che invece

uccide lo Spirito. Cristo rimane comunque lo stesso, ieri, oggi e sempre, non è un criterio che fluttua secondo i capricci contingenti dell'uomo. In quanto a quella che lei chiama etica del potere, vi è un capovolgimento, inequivocabilmente evangelico, che

è quello dell'etica del servizio.

- Prima di Kant è stato un monaco cristiano del IV secolo, Pelagio, a dire che l'etica, da sola, è sufficiente a salvare l'uomo. Questo pensiero, da allora, ha accompagnato il cammino delle società cristiane. All'origine vi è il rifiuto della nozione teologica del peccato originale: l'uomo, secondo questa visione, è per sua natura buono, ha solo bisogno di un'etica che lo mantenga in purezza. Quanto realismo c'è in questo ottimismo antropologico pelagiano?

Le eresie nascono sempre da un eccesso di zelo! Si sa che Dio creando l'uomo lo reputa "cosa molto buona". Ma fra i doni più grandi Dio possa fare all'uomo, dove si gioca anche la partita dell'etica, vi è la libertà, la libertà di amare o di rifiutare lo stesso amore di Dio. Per questo, nell'economia dell'incontro di Dio con l'uomo appare un processo nuovo, simile a quello di un padre che ha pietà dei suoi figli lontani per aver gestito male la loro libertà. Quindi si fa ancora più chiaro il dinamismo della grazia, dell'amore di Dio che crea gratuitamente e per offrire il suo abbraccio in modo definitivo si fa uomo: nostro Dio e, allo stesso tempo, uno di noi. La grazia è questo incontro che riprende la logica

FAR DIVENTARE LA FEDE CRITERIO PER LA VITA QUOTIDIANA

mo senza domanda è l'uomo nichilista contemporaneo, totalmente dipendente dalle risposte del pensiero dominante. Mi sembra una questione cruciale, per questo le chiedo quale sia il suo pensiero.

Il cuore dell'uomo desidera l'infinito, desidera la giustizia e la verità. Molti oggi dicono che queste sono tutte chiacchiere; non valgono nulla. Questo è il nichilismo. Quello che conta è il potere, il piacere immediato ed il mercato. Ma il cuore in tutti i tempi desidera di più. Soprattutto i

della creazione e sostiene la nostra libertà. Il pelagianismo antico e nuovo è un moralismo che ignora il centro della cristianesimo, cioè Gesù o lo riduce semplicemente ad un buon esempio. Senza Cristo l'uomo continua solo e si perde il meglio della vita che è la compagnia di un amore immenso che ci permette di raggiungere il nostro destino.

- Il Papa ha detto, recentemente, che la nostra società offre risposte a domande che l'uomo non si pone. La domanda è la modalità più grande per l'uomo di essere uomo. La risposta a una domanda che non c'è significa che l'industria culturale organizza la vita dell'uomo nella sua totalità. Una totalità significa dire a ognuno cosa deve fare e cosa deve pensare. L'uomo

totalista contemporaneo, totalmente dipendente dalle risposte del pensiero dominante. Mi sembra una questione cruciale, per questo le chiedo quale sia il suo pensiero.

La domanda è la modalità più grande per l'uomo di essere uomo. La risposta a una domanda che non c'è significa che l'industria culturale organizza la vita dell'uomo nella sua totalità. Una totalità significa dire a ognuno cosa deve fare e cosa deve pensare. L'uomo totalista contemporaneo, totalmente dipendente dalle risposte del pensiero dominante. Mi sembra una questione cruciale, per questo le chiedo quale sia il suo pensiero.

giovani non si accontentano delle cupidigie che ci rendono schiavi del denaro e del potere di questo mondo. E' giusto avere una vita degna anche nei suoi aspetti materiali, ma la dittatura del mercato rivela l'impotenza dell'uomo,

soprattutto in tempi di crisi. La nostra liberazione è possibile all'interno di un respiro più grande, in un rapporto che ci apre all'infinito. La speranza della vita eterna. "Le cose di lassù" ispirano le "cose di quaggiù". L'uomo ri-



piegato solo su stesso reputando questa vita come l'unica opportunità da accaparrarsi non gode di essa, la consuma, la morde. E quando non possiede, muore. Gesù è l'eterno che entra nel tempo ci insegna a guardare in noi, alle difficoltà e al mondo con occhi diversi, scoprendo giorno per giorno l'amore di Dio che ci crea persone nuove. "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? 27E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? 28E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano". (Mt 6, 26-28). Nella mia esperienza posso aggiungere un raggio di luce: in tutta la mia vita di prete e di vescovo non ho mai incontrato qualcuno al quale sia stato annunciato con gioia seria la parola di Gesù che sia rimasto indifferente alla buona novella. Finché c'è Gesù c'è speranza.

- In che modo Cristo può tornare ad avere interesse per l'uomo d'oggi?

Dio ha tanto amato il mondo da darci suo figlio. E' una realtà immutabile così com'è immutabile la sua fedeltà. Dio non può abbandonare l'uomo. Perché l'uomo ha il volto del suo figlio prediletto e ogni figlio ha la firma di Dio. Nel

mio messaggio per la quaresima di quest'anno ho scritto: "Venendo dal mare, come san Cataldo, ho volutamente, più volte, ricordato che il nostro obiettivo è rendere possibile l'incontro con Cristo come una esperienza attraente, viva e interessante, come accadeva con le persone che incontravano Gesù." E continuavo "Aprite il cuore a Gesù Cristo morto e risorto, che ci viene incontro attraverso persone concrete nella comunione della Chiesa, ed offrite, soprattutto ai più poveri l'abbraccio della nostra solidarietà".

- Lei ha iniziato la conoscenza della realtà locale iniziando dagli ammalati, dal carcere e dagli studenti. Cosa ha comunicato loro? Quali sono i soggetti umani con i quali intende mantenere un dialogo privilegiato?

I miei incontri non sono frutto di un'improvvisazione, desideravo proprio manifestare le mie priorità nel ministero volendo parlare a queste categorie. Poi come vescovo e servo di questa Chiesa gli ultimi avranno sempre la voce del loro pastore. E con gli ultimi i giovani, che sono portatori di domande vere e che, se non sono ascoltate, possono offrirci notevoli sorprese, e non solo i quelle che sono le emergenze più immediate nella società tarantina che sono il lavoro e l'ambiente. Nei giovani è più evidente il non accontentarsi della mediocrità e di risposte prefabbricate. Il cuore giovane cerca la giustizia, la solidarietà, un amore grande e l'infinito.

- Qual è l'esperienza umana ed ecclesiale più importante che ha acquisito in Brasile che lei stima utile oggi come arcivescovo di Taranto?

Sicuramente l'esperienza dell'alluvione dell'anno scorso a Petropolis. Una calamità che ha messo in ginocchio tanta gente. Mi sono speso perché le attenzioni degli uomini di potere non si spengessero insieme ai riflettori della cronaca, come spesso accade dopo queste catastrofi. All'iniziale solidarietà sulla spinta della compassione poteva finire nel dimenticatoio il lungo e faticoso processo di ricostruzione. Insieme con la mia diocesi abbiamo fatto di tutto che ciò non avvenisse. L'esperienza strettamente ecclesiale più importante è stato il Piano Pastorale Congiunto che ha dato unità a tutte le attività di parrocchie, gruppi ecclesiali, movimenti e nuove comunità in un cammino unitario di comunione sostenuto dalla passione per l'annuncio di Cristo e per la presenza nella società, condividendo le necessità degli uomini, particolarmente i più poveri e i giovani. Comunque sia le esperienze che porto nel mio cuore sono tante, non perdo occasione per raccontare quanto ho ricevuto in America Latina, dove vive una Chiesa giovane ed entusiasta.

- Perché ha accettato di andare in missione in Sud America?

Ero giovane prete e professore di teologia e filosofia. Giovanni Paolo II chiese a don Giussani se alcuni dei sacerdoti della fraternità di Comunione e Liberazione volessero essere disponibili per la mis-



sione nel mondo e ci disse nel settembre dell' '84: "Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace, che si incontrano in Cristo Redentore". In quello stesso periodo il Cardinale Sales, Arcivescovo di Rio de Janeiro chiese a Don Giussani un sacerdote per insegnare in Università Cattolica e per lavorare con i giovani universitari. Don Giussani mi fece una domanda diretta: "don Filippo - mi disse - andresti volentieri in Brasile?". Quel "volentieri" mosse in me le corde di una risposta che non fosse solo legata all'ubbidienza ma anche come fiducia e

consapevolezza che quell'invito era per il mio bene in un servizio libero alla Chiesa. Inizialmente mi sembrò di andare verso

l'ignoto. Negli anni della maturità che mi vedono arcivescovo a Taranto, riconosco nettamente la voce del Maestro che mi disse "Filippo prendi il largo, vai al largo". Quando si dice di sì al Signore è sempre per il nostro bene. Ho detto di sì a Giussani, ho detto di sì a Giovanni Paolo II che mi consacrò vescovo, ho detto di sì a Benedetto XVI che mi ha chiamato a Taranto.

- Quali sono stati i maestri della sua vita?

Tanti, in primis, i miei genitori, la mia mamma e il mio papà che mi hanno trasmesso una fede semplice ma esigente, seria e che hanno rispettato il dono della mia vocazione. Ricordo ancora la meraviglia della mia mamma quando le comunicai che andavo in Brasile in missione. Visto che in quel tempo incontravo varie comunità in



segue a pag. 22